

"Die Farbe und ich" : Augusto Giacometti a Berna

Autor(en): **Medolago, Martina**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **84 (2015)**

Heft 1

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-587290>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MARTINA MEDOLAGO

«Die Farbe und ich». Augusto Giacometti a Berna

«abstraktionen [*sic*] machen,
weil das Farbige daraus das ist,
was für uns lebendig ist [...]»

Augusto Giacometti

Il Kunstmuseum di Berna ha dedicato un'interessante mostra al pittore Augusto Giacometti, appartenente alla famosa dinastia di artisti della Val Bregaglia. Sebbene oggi, come all'epoca, Augusto sia sempre rimasto nell'ombra dei più celebri Giovanni, Diego e Alberto Giacometti, il suo contributo nella storia dell'arte è altrettanto importante. Le circa 130 opere esposte ripercorrono tutta la carriera dell'artista, sviluppatasi attorno ad una personalissima ricerca sulla concezione del colore.

Augusto Giacometti, nato a Stampa nel 1877, esprime molto presto il suo interesse per la pittura. Frequenta la Scuola di Arti Applicate di Zurigo, per seguire poi in Francia – sul finire del secolo – le lezioni di Eugène Grasset, da lui stimato e venerato per la sua pubblicazione *La plante et ses applications ornementales*¹. A Parigi si confronta sia con le avanguardie artistiche, sia con la pittura italiana del primo Rinascimento. Affascinato soprattutto dai dipinti di Fra Angelico e seguendo la secolare tradizione del viaggio in Italia, Augusto trascorre qualche anno a Firenze, insegnando all'Accademia. Con lo scoppiare della prima guerra mondiale si stabilisce nuovamente a Zurigo, dove muore nel 1947. È sepolto a Stampa: sulla lapide è incisa l'epigrafe «QUI RIPOSA IL MAESTRO DEI COLORI».

Proprio in questa frase è custodita la devozione che il pittore aveva per il colore ed è racchiusa tutta la forza innovatrice dell'opera di Augusto Giacometti.

La sua concezione del colore, così come le modalità del suo studio e l'uso che l'artista deve farne in pittura sono stati esposti da Augusto durante un suo intervento radiofonico nel novembre del 1933, pubblicato in seguito dalla casa editrice Oprecht & Helbling, che porta il titolo *Die Farbe und ich* («Il colore ed io»). La passione per il colore, al quale il pittore nel suo discorso simbolicamente si subordina, risale alla sua primissima infanzia, e lo accompagna per tutta la crescita e la formazione artistica². Il primo contatto con l'arte avviene grazie ai suoi zii, che lo sosterranno pure durante la formazione zurighese. È zia Maddelena a regalarli la prima scatola di acquarelli,

¹ Augusto collaborerà con Grasset alla stesura del secondo volume *La plante et ses applications ornementales*, pubblicato nel 1899.

² «Sento ancora oggi l'effetto che questi colori hanno avuto su di me, giallo e oro», scrive Augusto ricordando la vernice del seggiolone di quando era piccino; GIACOMETTI, A.: *Die Farbe und ich*, Zürich 1943, p. 9 (T.d.A.). Anche nei due libri che racchiudono i suoi ricordi, Giacometti specifica spesso i dettagli cromatici: «Avevamo [...] due o tre mucche, qualche capra, un maiale, un caprone e assai tante galline, tutte nere»; GIACOMETTI, A.: *Von Stampa bis Florenz*, Zürich 1943, pp. 19-20 (T.d.A.).

di cui Augusto fa uso nascosto sulla scala della soffitta. «Mio padre non era d'accordo. Diventava molto violento se mi sorprendevo con i miei colori e la carta»³.

Divenuto pittore, la mera osservazione della natura non gli basta: «qualcosa in me ha sempre ambito ad una conoscenza sul colore, con l'aiuto della quale poter disporre del colore con assoluta competenza»⁴.

I suoi primi esperimenti empirici sul colore risalgono al 1898, quando al *Jardin des Plantes* del Museo Zoologico parigino, Augusto osserva le farfalle e ne riproduce le ali in disegni astratti. Si tratta di veri e propri studi sistematici sulle composizioni cromatiche presenti in natura, che mirano a riconoscerne e svelarne le leggi. Giacometti concepisce una griglia, simile a quelle che si usano nell'arte per trasportare le proporzioni in diverse grandezze, e le pone sulle ali di farfalla. Questo gli permette di stabilire «quanti quadrati di nero, quanti quadrati di verde scuro e quanti quadrati di rosso sono presenti nelle ali delle farfalle»⁵, utilizzando la griglia per misurare le proporzioni tra i differenti colori presenti in natura. È convinto di poter evincere le regole universali del mondo dai più piccoli dettagli. In seguito l'artista ingrandisce i compartimenti, riempiendoli dei relativi colori, trascurando le linee di contorno delle ali. Ad ogni quadrato corrisponde un colore, a volte completato da motivi ornamentali quali cerchi, punti o linee spezzate. Viene raggiunta così una «astrazione cromatica senza oggetto»⁶ limitata poi a soli nove quadrati, nella convinzione che in questo modo, «si possa catturare anche la più ricca e completa armonia di colori»⁷. Anche la griglia di cui Giacometti fa uso nello studio dei colori subisce un cambiamento nel processo di astrazione. Da struttura fissa e rigida di rette parallele e perpendicolari, essa viene resa più dinamica tramite linee ondulate (ill. 1).

Il discorso radiofonico di Augusto si snoda in ulteriori speculazioni e dimostrazioni sul colore, sapientemente supportati da chiari esempi appartenenti alla sfera dei cromatismi nella vita quotidiana, da rimandi alla letteratura artistica di Signac, Delacroix e Kandinsky ed agli esperimenti scientifici sulla teoria dei colori di Chevreul.

Questo lavoro è la risposta pratica al quesito sostanziale «ma da dove cominciare con lo studio sul colore?»⁸. I pastelli rimarranno per Augusto Giacometti un importante punto di riferimento nella sperimentazione cromatica e nello studio delle armonie di colori, e su di essi egli sviluppa senza sosta la sua ricerca, fissando continuamente accanto alle astrazioni ulteriori annotazioni, commenti e riflessioni. Se i pastelli rappresentano l'inizio della creatività astratta di Giacometti, lo sono anche della mostra di Berna.

È generalmente difficile valorizzare il ruolo (spesso fondamentale) dei disegni preparatori nel processo artistico. Posizionare i pastelli di Giacometti – così innovativi ed importanti per la sua opera – in un luogo di transizione e non in una vera e propria sala, ci è sembrato non dar loro il giusto rilievo. Soprattutto perché essi sono sempre

³ *Ibidem* (T.d.A.).

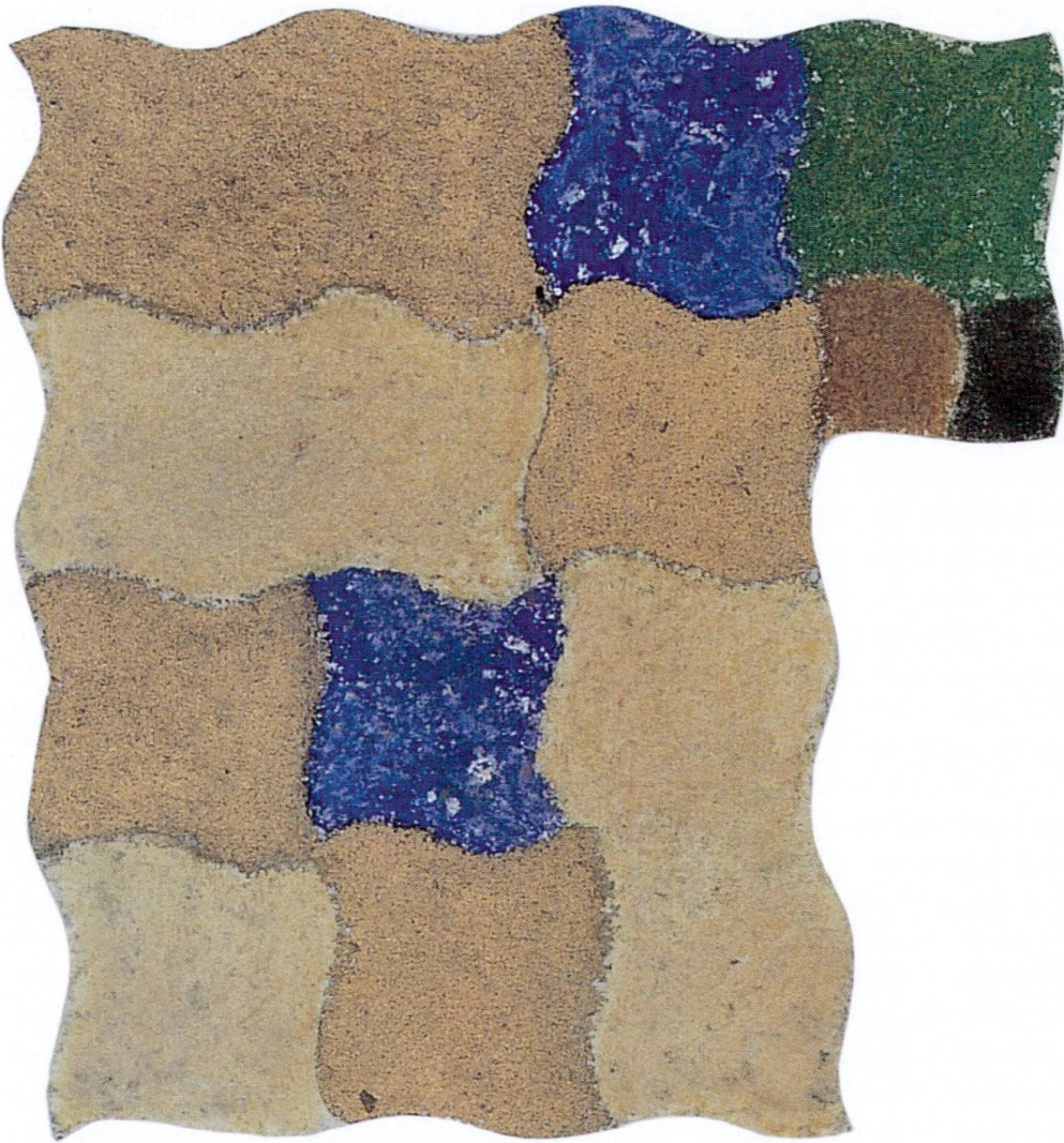
⁴ GIACOMETTI, A.: *Die Farbe und ich*, Zürich 1943, p. 13 (T.d.A.).

⁵ *Ibidem* (T.d.A.).

⁶ *Ibidem*, p. 15 (T.d.A.).

⁷ *Ibidem*, p. 15 (T.d.A.).

⁸ GIACOMETTI, A.: *Die Farbe und ich*, Zürich 1943, p. 14 (T.d.A.).



Augusto Giacometti, *Astrazione da un quadro di Giotto*, pastello e oro su carta, 24.5 x 24 cm, Bündner Kunstmuseum Chur, © Bündner Kunstmuseum Chur

rimasti inspiegabilmente quasi segreti; vengono esposti da Giacometti per la prima volta solamente nel 1913. Il visitatore attento, però, avrà saputo cogliere l'importanza di questi studi, secondo noi non collocati adeguatamente nello spazio, quasi a voler rispecchiare il loro carattere privato e riservato e la descrizione che ne fece Erwin Poeschel⁹, ma sapientemente posti nel percorso espositivo: chi ne riconosce il

⁹ «Vereinzelte, fast schamhafte Versuche». Con questa affermazione, Poeschel non vuole assolutamente sottovalutare l'interesse di questi pastelli. Più avanti riconosce infatti «wie kühn, ja wie revolutionär solches Arbeiten damals war», e considera le prime astrazioni dell'artista «die Zellen seines Schaffens, aus denen sich die großen Wirkungen aufbauen» (POESCHEL, E.: *Augusto Giacometti*, Zurigo 1922, pp. 15, 12, 56).



Augusto Giacometti, Autoritratto, 1910, olio su tela, 41 x 31 cm, Bündner Kunstmuseum Chur, © Bündner Kunstmuseum Chur

rilievo li osserva con gratitudine sia all'inizio, sia alla fine della mostra, quando lascia l'ultima sala. «Sie sind der Kern»¹⁰, sono il fulcro del lavoro di Giacometti, e devono quindi esserlo anche di ogni sua retrospettiva. Le ali di farfalla non sono l'unica fonte di ispirazione: lo sono anche le nature morte, i paesaggi e i colori usati nelle opere d'arte dei più grandi maestri italiani del Tre e del Quattrocento come Giotto e Fra Angelico. Il processo di astrazione è profondo al punto da non lasciar trasparire alcun rapporto tra i quadrati e la realtà, cui fanno riferimento unicamente i titoli, come per esempio «Astrazione da una vetrata del Musée Cluny» (1899) o «Astrazione da un quadro di Fra Angelico» (1902)¹¹.

La mostra si sviluppa in ordine cronologico. Trovano posto nella prima sala le opere della giovinezza di Giacometti: dipinti influenzati dal simbolismo e dall'arte decorativa di Eugène Grasset, Ferdinand Hodler e Puvis de Chavannes. Sono opere a tematica mistica, mitologica e astrale, nelle quali domina la linea sulla superficie piatta e dove viene annullato ogni effetto di profondità. La tela ha un ruolo di rilievo, spesso rimane ben riconoscibile tra le pennellate. Grande importanza viene concessa anche alle cornici delle opere. Già in questi primissimi lavori si intravede l'uso di piccole macchie di colore; una tecnica che il pittore svilupperà gradualmente e che utilizzerà per il resto della sua carriera.

Gli acquarelli risalenti agli anni a cavallo del primo decennio del xx secolo sono un ulteriore studio sull'effetto dei colori e sui loro contrasti. Giacometti sperimenta la trasposizione di oggetti concreti in singole macchie colorate. L'astrazione non è assoluta, viene però efficacemente espressa: i paesaggi – la regione di Stampa, la Toscana – sono resi da chiazze dai contorni labili, e tuttavia sono assolutamente riconoscibili. È interessante notare come nel lavoro di Giacometti sul paesaggio l'ambiente cittadino non trovi spazio. Nonostante egli l'abbia vissuta per gran parte della sua vita, da quando lascia Stampa per trasferirsi a Zurigo e a Firenze, non la elabora mai artisticamente. Preferisce spicchi di realtà toscana, di paesaggio mediterraneo, ma soprattutto le vedute di Stampa e della Val Bregaglia, che sviluppa su tutto l'arco della sua vita con tecniche differenti e che svelano il suo legame di appartenenza al luogo d'origine. La vita zurighese, il centro o la sua periferia, non interessano il pittore, nonostante egli osservi continuamente l'ambiente circostante e lo elabori artisticamente anche a livello teorico, come dimostrano i rimandi alla città nel contributo «Die Farbe und ich». È da aggiungere, a questo proposito, che anche la figura femminile e il mondo della sensualità siano tematiche che non vengono mai toccate dal Bregagliotto.

¹⁰ Annotazione da un taccuino di Augusto Giacometti, 1928, Istituto svizzero di studi d'arte, Archivio svizzero d'arte, Zurigo.

¹¹ Ved. ill. 1. Daniel Spanke, con il suo contributo nel Catalogo della mostra, espone il tentativo di riconoscere e di ricostruire il legame fra le astrazioni e i loro modelli (che Giacometti specifica a partire dal 1900). Lo sforzo di Spanke rimane tuttavia senza risultati soddisfacenti: «Wenn der Künstler überhaupt eine Bezugsquelle für seine von ihm als *Abstraktionen* bezeichneten kleinformatigen Farbstudien angibt (den allermeisten fehlt eine solche Information), dann bleibt diese ausgesprochen vage», SPANKE, D.: «Mit einem Farbkreis manipulieren». *Augusto Giacomettis Abstraktion*, in «Die Farbe und ich». *Augusto Giacometti*, Catalogo della mostra (Berna, 19 settembre 2014 - 8 febbraio 2015) a cura di M. Frehner, Köln 2014, p. 48.

Attorno al 1910 nascono con la medesima tecnica anche altri dipinti su tela. Le macchie di colore sono poste una accanto all'altra, senza mai sovrapporsi, creando un effetto che rimanda alle opere a mosaico. La tecnica, evidentemente elaborata sulla base dei quadrati delle prime astrazioni, verrà ripresa continuamente dall'artista e utilizzata sia in composizioni astratte, sia in dipinti attinenti alla realtà quali paesaggi, nature morte o ritratti.

A partire dal 1917, invece, le macchie tendono ad unirsi fra loro. Sono «fantasie cromatiche» nelle quali difficilmente si riconoscono gli oggetti concreti, nonostante sia ancora una volta la realtà, e soprattutto la natura, ad ispirare il pittore, come suggeriscono i titoli «Una scalata sul Piz Duan» (1912) o «Fantasia da un fiore di patata» (1917). I colori, apportati sulla tela in modo spatolato e a mosaico diventano l'assoluta sostanza dell'arte di Augusto Giacometti. Il trattamento e la gestione del colore rimangono la sua preoccupazione più grande, sia sul piano teorico, sia su quello empirico.

Dal 1918, però, lo stile cambia in modo radicale. I colori, dalle tonalità scure, brillano su sfondi cupi e sono stesi in strati più sottili. Le macchie hanno contorni meno rigidi e si mescolano tra loro. L'effetto è quello di una sospensione nebbiosa e indistinta. Anche quando l'astrazione non è completa e la disposizione delle macchie rivela un albero, un fiore o un cielo stellato, il concreto è subordinato al colore, che Giacometti lascia esplodere sulla tela in tutta la sua potenza.

Raggiunto questo punto nel percorso creativo di Giacometti, la mostra obbliga ad una riflessione su scala più vasta, mettendo in relazione il lavoro del pittore grigionese con quello di alcuni artisti internazionali. Anche la ricerca artistica di Eugène Delacroix, Adolf Hölzel, Josef Albers, Ernst Wilhelm Nay, Johannes Itten, Jerry Zeniuk e Raimer Jochims segue infatti una teoria del colore, talvolta concepita come tale, talvolta come semplice intuizione. Se da una parte il collegamento tra questi artisti e Giacometti è debole, perché le personali concezioni sui cromatismi sono basate su idee e teorie ben differenti, dall'altra l'accostamento tra le opere di Augusto e quelle di altri pittori mostra la versatilità del grigionese, che seppe utilizzare la sua personale tecnica negli stili più disparati, sperimentati principalmente per ragioni di mercato e per soddisfare i desideri dei collezionisti.

Il percorso dalle ali di farfalla all'astrazione, che si snoda attraverso l'utilizzo di macchie di colore che Giacometti modella e perfeziona nel corso della sua esperienza, si riflette ancora tra i suoi diversi autoritratti. Anche in queste opere è il colore ad essere il vero protagonista. L'artista si fonde con quello che è l'essenza della sua arte e delega all'armonia cromatica la raffigurazione della sua presenza fisica e delle sue caratteristiche psicologiche. Il risultato è sorprendente. Senza utilizzare alcuna linea e senza alterare il ritmo regolare nella struttura delle macchie di colore, Giacometti crea ritratti estremamente caratterizzanti ed enormemente naturalistici (ill. 2).

Il percorso espositivo scaraventa il visitatore dall'intimità emanata dai ritratti alla grandiosità delle vetrate, che Giacometti progetta dal 1917 fino a poco prima della sua morte. La ricerca sul colore è presente anche in questo medium, dove effettivamente trova la sua espressione privilegiata: l'artista stesso le chiama «tele delle mie tele». Attraverso la luce che filtra nel vetro colorato, i differenti toni cromatici

brillano in modo unico. Oltre all'esposizione di alcune opere illuminate da luce artificiale e ai relativi schizzi o disegni preparatori, la pittura sul vetro di Giacometti è rappresentata tramite uno streaming video in tempo reale, che permette di ammirare – proiettate su una parete del Kunstmuseum di Berna – le vetrate del Grossmünster di Zurigo. I curatori tentano così di proporre al pubblico una visione completa dell'opera vitrea di Giacometti, che tuttavia non può venir compresa a fondo senza una visita al Duomo zurighese.

La retrospettiva bernese dimostra efficacemente l'importanza del contributo artistico di Augusto Giacometti nella storia dell'arte. La sua figura, tuttavia, non è mai stata collocata fra i pionieri dell'avanguardia artistica del Novecento. Secondo Beat Stutzer, curatore della mostra insieme a Daniel Spanke, ciò si spiega con il fatto che Giacometti non si è mai preoccupato né della sua immagine, né della sua fama. Piuttosto, oltre alla teoria e alla pittura, si dedica ad altro, come per esempio alle vetrate. La sua caratteristica di avanguardista, dunque, rimane celata dalla sua versatilità.